

# La Rai nel caos



## L'esecutivo, sotto la spinta dei ministri dc, chiede «piani industriali più approfonditi e diversificati» L'Usigrai: «Si vuole mettere in ginocchio il servizio pubblico» Saranno pagati gli stipendi di dicembre. Oggi il cda

# Slitta il decreto e in Rai è rivolta

## Il governo non dà il via al risanamento, sciopero immediato

Slitta l'approvazione del decreto «salva Rai». Il Consiglio dei ministri, sotto la spinta dei ministri dc, vuole più tempo per «opportuni approfondimenti» e chiede all'azienda un supplemento al piano di risanamento. Venerdì Demattè e Locatelli si incontreranno con il ministro delle Poste Paganì e del Tesoro Barucci. Intanto alla Rai scoppia la rivolta: uno sciopero lampo si è concluso nella mezzanotte di ieri.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il governo non onora l'impegno e il decreto «salva Rai» slitta a data da destinarsi. Era stato ampiamente annunciato che la discussione e l'approvazione del provvedimento fosse ieri in agenda. E invece il consiglio dei ministri, sembra per l'opposizione dei ministri dc, non ha approvato il decreto sul risanamento della tv pubblica, rimandandone l'approvazione. Una decisione che rischia di strangolare un'azienda in gravi difficoltà, un'azienda che ha esaurito sia il capitale che le riserve, ha ripetuto all'estremo il presidente Demattè. Dal canto suo il governo ribadisce il no a «provvedimenti altrettanto e tanto meno a misure tampone» e dichiara di essere mosso dall'intento di «un effettivo risanamento». «C'è bisogno di altri dati», dice il ministro delle Poste Maurizio Paganì. «La rilevanza degli interventi finanziari richiesti anche in rapporto alla situazione economica del paese ed il difficile intreccio tra esigenze degli investitori e controllo istituzionale sul servizio pubblico - si legge in un comunicato del Ministero - hanno fatto ritenere opportuni degli approfondimenti che consentano di garantire equilibri e prospettive duraturi e non episodici». A Paganì c'è a Piero Barucci, ministro del Tesoro, il consiglio ha dato mandato per chiedere alla Rai e all'Iri «piani industriali più



approfonditi e diversificati che prefigurino anche opzioni diverse da quelle sino a ora prospettate». La notizia rimbalza a viale Mazzini e a Saxa Rubra come un missile aria-aria. E scoppia la rivolta: mentre l'esecutivo dell'Usigrai, in assemblea straordinaria, decide il primo pacchetto di iniziative tra cui un immediato sciopero audiovisivo per la sera stessa, nei locali della mensa di Saxa Rubra un drappello di dipendenti dà vita a un'assemblea straordinaria. Altre assemblee sono indette per oggi: una a viale Mazzini e un'altra, dei giornalisti, a Saxa Rubra. «È una decisione inaudita e di imprevedibile gravità», commenta a caldo Giorgio Balzoni. «Si vuole mettere in ginocchio il servizio pubblico», dice il segretario dell'Usigrai. «Questa è una scelta politica che contraddice le dichiarazioni rilasciate fino a ieri da numerosi esponenti del governo». La prima risposta alle decisioni del governo di rinviare il decreto che avrebbe dato all'azienda maggiore autonomia finanziaria è lo sciopero immediato di ieri durato fino a mezzanotte e al quale hanno partecipato anche alcune trasmissioni giornalistiche della Rai. In realtà c'è uno scontro politico tra chi vuole risanare la Rai e chi invece vuole affon-

darla». Oggi il consiglio d'amministrazione esaminerà, ancora una volta, la situazione patrimoniale e finanziaria dell'azienda per valutare gli interventi più opportuni a garanzia del servizio pubblico. Comunemente, assicura l'azienda, gli stipendi di dicembre saranno regolarmente pagati. Barucci, Paganì e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Macchiaro hanno fissato un incontro per venerdì al quale parteciperanno il direttore generale della Rai Locatelli e il presidente Demattè, che ieri ha avuto un colloquio anche con il presidente del Senato Spadolini al quale ha illustrato la situazione dell'azienda. Se il governo trovasse soddisfacenti le aggiunte apportate al piano, il decreto potrebbe essere varato sabato o martedì prossimo. La conferenza consociativa sul sistema radio-televisionario, che la presidenza del consiglio aveva pianificato per venerdì e sabato, slitta al 13 e al 14 gennaio. Diverse le reazioni a caldo seguite alla decisione di rinviare l'approvazione del piano. «O la Rai è amministrata da incapaci o nel governo c'è chi gioca per Berlusconi e contro il servizio pubblico. Oppure sono valide entrambe le ipotesi», commenta Mauro Passan, vice-presidente della Commissione parlamentare di vigilanza. «Va respinta ogni velleità di



Lilli Gruber. Qui sopra, Locatelli e Demattè

### IN PRIMO PIANO

## Giornalisti sulle barricate

Remondino: «Ci strangolano adesso che stiamo diventando un vero servizio pubblico»

# Gruber: «È in gioco la democrazia»

«Decisioni come queste delegittimano la Rai. In un momento simile, mentre sta per scendere sul terreno politico Berlusconi, non si tratta più di difendere il nostro posto di lavoro, ma di difendere la democrazia stessa». Lilli Gruber, come molti altri giornalisti Rai, scende in campo contro la decisione del governo. Le reazioni di Ennio Remondino, Daniela Vergara e Guido Dell'Aquila.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Preoccupazione, allarme, sconcerto. Dopo la decisione del governo di far slittare il decreto «salva Rai», i giornalisti del servizio pubblico scendono sul piede di guerra. Tutti convinti che questa volta la partita in gioco non è soltanto il proprio posto di lavoro, ma la difesa della stessa democrazia nel paese. «Certo che tutto questo è allarmante», dice Lilli Gruber del

Il controllo totale su una fetta importantissima dell'intero sistema informativo. Quindi delegittimare il servizio pubblico significa mettere in crisi la stessa democrazia». Secondo la Gruber, infatti, «i cittadini, gli utenti che da sempre hanno sentito drammatizzare la situazione della Rai, oggi non si rendono conto veramente della gravità della situazione. Ora non si sta più parlando della difesa del posto di lavoro, del salario o della tredicesima, quello che è da salvare assolutamente è la televisione pubblica e quindi la democrazia». Un esempio. «Trasmissioni come quella di Lubrano, in difesa del cittadino», spiega la Gruber, «Berlusconi non le potrà mai fare, perché i suoi interessi sono legati agli sponsor, alle industrie. Per questo la gente deve capire che questa è una battaglia che deve coinvolgere

tutti. Alla Rai c'è anche gente che da sempre si è battuta contro la lottizzazione, in favore della legge di riforma. Ora, però, davanti al crollo di una nomenclatura, c'è chi si schiera contro il cambiamento». Dunque quello che i dipendenti Rai chiedono, prosegue, «è una tv pubblica riformata che abbia almeno gli stessi diritti del privato, visto che in tutti gli altri paesi democratici il servizio pubblico è comunque più forte dei privati. Ma se questo da noi non si riesce proprio ad ottenere, che almeno la battaglia si ad armi pari».

Più esplicito nel tirare in ballo le responsabilità del governo è invece Ennio Remondino del Tg1, che ribatte subito in polemica con le nuove direttive aziendali che vorrebbero il «silenzio stampa» da parte dei dipendenti. «Non so se con le nuove norme democratiche imposte dai cinque ragionieri

del Bocconi - dice il giornalista - posso dire la mia. Comunque sono d'accordo sul fatto che questo governo non sia implicato storicamente con la vicenda della Rai, ma mi sembra veramente curioso che quel versante politico che ha pagato tangenti, sborsato miliardi ecc. per avere il controllo sulla Rai arrivi ora a strangolare la tv pubblica proprio nel momento in cui si poteva parlare finalmente di servizio pubblico. Insomma, ai partiti la Rai non serve più e dunque tagliano i soldi, mentre prima, finché la tv pubblica serviva ai politici, i denari necessari si trovavano sempre». Dunque come già ha dichiarato l'Usigrai in questo ulteriore rinvio del governo si legge una manovra esplicita per affossare il servizio pubblico? «Mi pare evidente», conclude Remondino, «il mondo politico ha usato la Rai come tutti sappiamo. Ed

oggi che c'erano le speranze di veder finalmente rinnovato nel suo spirito il servizio pubblico ecco i risultati». Ma poi c'è anche chi è allarmato e confuso per il rapido susseguirsi degli eventi. «Da un giorno all'altro cambia tutto», dice Daniela Vergara del Tg2. «Prima di tutto dovremmo chiarirci le idee. Domani (oggi ndr) ci sarà questo atteso Consiglio di amministrazione e vedremo cosa ne uscirà fuori. È chiaro che tutto ciò è visto con grande preoccupazione da parte nostra, da parte di chi lavora nell'azienda. Mi sembra evidente». Anche lei è d'accordo con quanto affermato dall'Usigrai sulla manovra per affossare la Rai? «Sinceramente non so se esiste veramente una manovra in questa direzione. Ma è chiaro che questo è il risultato».

Una riflessione più globale sugli ultimissimi avvenimenti della Rai viene da Guido Dell'Aquila del Tg2, che prende in considerazione, oltre allo slittamento del piano «salva Rai», anche quello del Consiglio d'amministrazione dal quale, nei giorni scorsi, sarebbero vute venir fuori le nomine dei vicedirettori dei Tg e l'approvazione dei piani editoriali. «Questi due slittamenti - dice il giornalista - sono due segnali diversi di una stessa questione: l'indebolimento dell'emittenza e del ruolo del servizio pubblico. Ho l'impressione che i cittadini vedano la questione con distacco, la considerino un fatto interno della Rai, forse perché pensano «informazione Rai come una diretta emanazione dei partiti. È una lettura rischiosa. Infatti se si indebolisce l'informazione pubblica s'indebolisce la democrazia. Dunque sono preoccupato come dipendente Rai, ma lo sono ancora di più come cittadino».

# C'è chi vuole un'azienda in crisi

VINCENZO VITA

Il governo non ha - come era, invece, previsto - varato il decreto sulle risorse della Rai. Non può essere solo un rinvio tecnico. Il sospetto è che si voglia tenere aperta la crisi per averne un ritardo politico. O, persino, aprire la strada alla privatizzazione. Utile ed opportuna è stata la pronta reazione dei lavoratori. Infatti, il provvedimento era ed è inevitabile, in quanto le condizioni finanziarie dell'azienda mettono a repentaglio il futuro di un'impresa che rappresenta - non dimentichiamolo - il servizio pubblico radiotelevisivo.

La stessa riforma varata a giugno dal Parlamento conteneva un apposito articolo dedicato alle risorse. Fu pensato per evitare che l'auspicato superamento della vecchia Rai venisse facilmente contraddetto dal deterioramento della situazione economica, tale da prestarsi a facili strumentalizzazioni e a tentazioni liquidatorie. E del tutto evidente che il deficit non è nato e cresciuto per caso. Vi sono gravi responsabilità, gestioni allegra fatte di tanti sprechi, di spese improduttive e di poco respiro strategico. Quel deficit pesante è divenuto via via più elevato, varcando la zona di rischio consentita dall'esiguo capitale sociale di cui è provvista la Rai: 550 (con quasi 1500 di esposizione finanziaria) a fronte di soli 120 miliardi di base sociale.

Il rinvio delle tredicesime è il sintomo evidente del punto cui si è arrivati. Una linea di risanamento si rende indispensabile per evitare il peggio. La strada scelta dal nuovo consiglio di amministrazione e dal direttore generale è tuttora contraddittoria. I Tg si concentrano sugli anelli più deboli: i collaboratori delle rubriche che assicurano spesso la fattura del prodotto, lo scivolo per i lavoratori vicini al pensionamento, il ridimensionamento delle strutture periferiche. Una ristrutturazione

profonda passa per risparmi non legati alla logica dell'emergenza, per indirizzi più attenti all'equilibrio produttivo, per una più accentuata indipendenza politica. Il decreto dell'Esecutivo è da giorni nel mirino della parte più chiusa e più vecchia del sistema politico. E appare davvero elusivo il presidente Demattè quando addossa ad altri non meglio precisati la responsabilità di ingenerare indebiti, che sono state e sono proprio della Dc. Inoltre, la sottosegretaria Fumagalli Carulli, che non nasconde le sue simpatie politiche per Berlusconi, ha tenuto un'atteggiamento di servizio pubblico quando via via la stessa convenzione tra lo Stato e la Rai che doveva già essere in vigore.

Anzi. La convenzione è divenuta l'occasione di una scorretta trattativa con il consiglio di amministrazione del servizio pubblico, cui viene chiesta una politica draconiana di lacrime, sangue e licenziamenti. Il rinvio del decreto appare un cedimento proprio a quelle logiche. Un intervento immediato che eviti il peggio, quindi, era ed è indispensabile. Non si può consentire, va detto francamente, su taluni punti preannunciati nel testo. È il caso della revisione della fisionomia societaria della Rai, vale a dire l'introduzione come azionista del ministero del Tesoro per ricostituire i crediti maturati dallo Stato. O è il caso del controllo da parte del ministero delle Poste dei progetti di ristrutturazione.

Va evitata un'inopportuna presenza diretta del governo nella struttura della Rai, che metterebbe in discussione l'autonomia dal potere esecutivo e dalle maggioranze di governo, qualsiasi esse siano. Dopo il caso Berlusconi è indispensabile che si metta fine alla situazione di incertezza dell'azienda Rai.

### Ansa

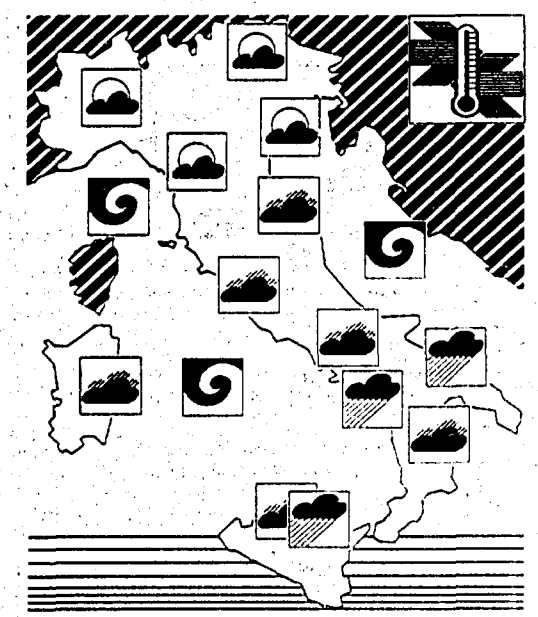
## Fino alle 7 di domani niente notizie

### Italia Radio

## Senza stipendi Blackout per due giorni

ROMA. Il Comitato di redazione dell'agenzia Ansa ha proclamato uno sciopero da ieri sera fino alle ore 7 di domani mattina. «È questa - si legge in un comunicato - una prima risposta al Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia che ha deciso di ricorrere al prepensionamento per 83 colleghi, oltre il 20 per cento dell'intero organico giornalistico». «A parte le ovvie considerazioni di carattere umano e sindacale - si legge ancora nel comunicato del Cdr - si richiama l'attenzione sul fatto che la decisione della redazione dell'Ansa comporterebbe inevitabilmente l'impossibilità di essere presenti su tutto il territorio nazionale e di fornire un notiziario con le caratteristiche previste dallo Statuto dell'agenzia».

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** la perturbazione che sta interessando la nostra penisola si sta portando verso le regioni meridionali. Nell'area di bassa pressione che interessa il Mediterraneo e l'Italia si inserirà presto una nuova perturbazione di origine atlantica attualmente attestata fra la Gran Bretagna e la Francia. In sostanza il tempo rimane perturbato con qualche breve periodo di variabilità.

**TEMPO PREVISTO:** inizialmente al nord ed al centro cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere residuo. Durante il corso della giornata la nuvolosità tenderà a frazionarsi sul settore nord occidentale e il golfo ligure dove si avranno conseguenti schiarite. Queste ultime tenderanno successivamente ad estendersi verso la fascia tirrenica centrale. Sulle regioni meridionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse.

**VENTI:** deboli o moderati di provenienza meridionale ma tendenti a disporsi da nord-ovest ad iniziare dalla fascia occidentale.

**MARI:** generalmente mossi specie i bacini meridionali.

**DOMANI:** peggioramento delle condizioni atmosferiche sulle regioni settentrionali dove il cielo tenderà a diventare coperto con successive precipitazioni a carattere nevoso sulle Alpi al di sopra dei 1000 metri.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	np 8	L'Aquila	1 7
Verona	1 8	Roma Urbe	7 11
Trieste	5 7	Roma Fiumic.	8 15
Venezia	-2 11	Campobasso	4 7
Milano	-1 9	Bari	8 12
Torino	-1 8	Napoli	9 14
Cuneo	np 5	Polenza	5 7
Genova	6 14	S. M. Leuca	10 12
Bologna	3 12	Reggio C.	15 17
Firenze	-1 7	Messina	16 14
Pisa	1 9	Palermo	15 17
Ancona	2 11	Catania	10 18
Perugia	5 9	Alghero	12 14
Pescara	4 14	Cagliari	12 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	3 10	Londra	2 10
Atene	6 13	Madrid	5 10
Berlino	6 7	Mosca	-4 0
Bruxelles	3 11	Nizza	9 15
Copenaghen	-2 0	Parigi	5 12
Ginevra	5 11	Stoccolma	-11 -4
Helsinki	-8 12	Varsavia	0 2
Lisbona	8 14	Vienna	0 5

## SOSTIENI

# ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE.

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annua	Semestrale
	7 numeri L. 350.000	L. 180.000
	6 numeri L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annua	Semestrale
	7 numeri L. 720.000	L. 365.000
	6 numeri L. 625.000	L. 318.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Maccioli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm.39 x 40)	
Commerciale ferialle L. 430.000	Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 3.540.000	Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000	Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000	A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000	Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPKA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.